



RASSEGNA STAMPA
5 novembre *2013*

CONFINDUSTRIA CATANIA

Dal 16 novembre niente più incentivi

Sabatini, stop in Sicilia e VdA

DI CINZIA DE STEFANIS

Dal 16 novembre 2013 nelle regioni Valle d'Aosta e Sicilia non è più possibile presentare le domande per l'accesso alle agevolazioni previste dalla legge Sabatini n. 1329/65. Saranno dunque improcedibili le domande presentate dopo le ore 24 del 15 novembre 2013 per accedere alle agevolazioni per l'acquisto o il leasing di nuove macchine utensili o di produzione. Questo è quanto contenuto nella circolare del Medio Credito centrale del 24 ottobre 2013 n. 654. I tecnici del Medio Credito centrale ricordano che il comitato di gestione dei fondi pubblici ha disposto la chiusura dei termini per la presentazione delle agevolazioni della legge sabatini nelle regioni Sicilia e Valle d'Aosta. La legge del 28/11/1965 n. 1329 (cosiddetta legge Sabatini) permette l'acquisto di macchinari a tasso agevolato. Il venditore può scontare effetti con durata fino a 60 mesi dalla data di emissione del contratto di leasing permettendo all'acquirente di ottenere una dilazione diretta di lunga durata. La dilazione di paga-

mento prevista dalla sabatini varia tra un minimo di 12 fino a un massimo di 60 mesi e l'acquirente può scegliere liberamente la modalità di rateizzazione. Infatti, seppure la cadenza usuale delle rate sia semestrale, l'acquirente può optare per una rateizzazione mensile, bimestrale o trimestrale e la prima rata può essere rinviata di sei mesi o addirittura un anno. A partire dalla prima rata i pagamenti devono avere cadenza periodica costante e la rateizzazione totale non può superare la durata massima prevista. Ricordiamo inoltre che l'art. 1, comma 1, della legge 9/8/2013, n. 98, di conversione del decreto legge 21/6/2013, n. 69 (cosiddetto decreto del Fare), ha modificato alcune disposizioni riguardanti la legge sabatini. Possono accedere ai finanziamenti e ai contributi a tasso agevolato, sia le micro imprese che le piccole e medie imprese agricole e del settore della pesca, con riferimento non soltanto agli investimenti (e non più agli acquisti) in beni nuovi strumentali, ma anche in hardware, software e tecnologie digitali, anche mediante operazioni di leasing finanziario.



Per la rata Imu di dicembre 1,2 miliardi dalle banche

Tra le ipotesi di copertura per la cancellazione della seconda rata Imu il ministero

dell'Economia sta valutando l'aumento degli acconti Ires e Irap dovuti dagli istituti di credito. ► pagina 8

Stop Imu: 1,2 miliardi dalle banche

Per cancellare la rata di dicembre acconti Ires e Irap di fine anno oltre quota 110%

Sgravi fiscali

Più soldi in busta paga riducendo la platea dei beneficiari degli sconti. No tax area più ampia

I RELATORI

Santini (Pd): un miliardo

in più per la crescita

D'Alì (Pdl): un tetto

alla nuova taxa rifiuti per non penalizzare i cittadini

Marco Mobili

ROMA

Per entrare nel vivo della legge di stabilità bisognerà prima chiudere la partita sull'Imu 2013. E su questo fronte almeno il 50% dei 2,4 miliardi necessari per cancellare il saldo Imu del prossimo 16 dicembre potrebbe arrivare dall'aumento degli acconti Ires e Irap delle banche. Mentre per migliorare la legge di stabilità serviranno altri 2 miliardi di euro. Almeno stando ai calcoli dei due relatori alla manovra, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), che stanno esaminando le richieste da presentare in vista della scadenza degli emendamenti da depositare in commissione Bilancio di Palazzo Madama, fissata per le 8,30 di giovedì prossimo.

Tra le ipotesi di copertura della seconda rata Imu, dunque, l'Economia avrebbe messo al primo posto l'aumento, andando anche oltre il 110%, degli acconti Ires e Irap di fine novembre dovuti dagli istituti di credito. Come si ricorderà per le società, e dunque anche per le banche, gli acconti di novembre sono già aumentati dal 100 al 101% con il decreto Imu-Cig che ha cancellato la prima rata dell'imposta comunale 2013. L'obiettivo sarebbe quello di recuperare almeno 1,2 miliardi di quei 2,4 miliardi da coprire in meno di 45 giorni. Per ridurre ulteriormente di altri 300 milioni il conto delle risorse

da recuperare, nelle intenzioni del Governo ci sarebbe anche quella di escludere dall'esenzione Imu di dicembre i terreni e i fabbricati agricoli. Nulla esclude, dunque, che già entro la fine di questa settimana il Governo possa scoprire le carte sul definitivo superamento dell'Imu 2013.

A quel punto la legge di stabilità sarà al centro del confronto. A partire dall'incremento del capitolo "crescita" di almeno un miliardo l'anno, magari con l'emissione di titoli di Stato destinati esclusivamente allo sviluppo, ad esempio per finanziare il credito di imposta sulla ricerca. È una delle ipotesi a cui starebbe lavorando il Pd, che punta ad aumentare la dote della manovra di almeno due miliardi, da dedicare anche al capitolo casa e cuneo fiscale. Per Giorgio Santini, co-relatore alla legge di Stabilità, il dato comunicato ieri dall'Istat sul Pil nel 2014 allo 0,7% e non dell'1,1% come indicato dal Governo, obbliga a puntare i fari della ex finanziaria anche sul capitolo crescita. Al primo posto c'è l'allentamento del patto di stabilità interno. Oggi la stabilità sblocca un miliardo, pari al 25% di quei 4 miliardi di risorse disponibili nelle casse dei comuni per sostenere gli investimenti. Nel triennio, sottolinea ancora Santini, si potrebbe andare anche oltre il 50% di queste risorse per finanziare la spesa in conto capitale. Sempre sulla stessa rotta andrebbero ridotti i vincoli del cofinanziamento e, per ridare liquidità alle imprese e all'intero sistema produttivo, liquidare già nel primo semestre 2014 i debiti delle Pa.

Per gli sgravi fiscali l'obiettivo resta quello di ampliare il taglio al cuneo restringendo la platea dei

beneficiari così da assicurare un intervento più incisivo sulle buste paga dei lavoratori. Allo studio resta anche l'ipotesi di un ampliamento della no tax area per sostenere i meno abbienti, da realizzare però in alternativa all'aumento delle detrazioni Irpefe, visti i maggiori costi e l'allargamento del beneficio anche ai pensionati, da diluire nel triennio.

Il capitolo casa è quello che sta più a cuore al Pdl. E D'Alì invita a focalizzare l'attenzione non solo sulla Tasi - il cui tetto del 2,5 per mille è comunque da rivedere - ma a guardare anche l'altra gamba della nuova imposta comunale, ovvero la Tari. Secondo D'Alì, legare la tariffa rifiuti alla spesa dei comuni potrebbe spingere i sindaci a scaricare le loro inefficienze sui cittadini: «Occorre quindi porre un argine alle spese dei comuni, imponendo un tetto alla Tari».

Per recuperare nuove risorse si dovrà procedere con i tagli di spesa. Ma senza interventi lineari che, sottolinea D'Alì, colpiscono tutti, anche le spese indifferibili. Nel mirino ci sono «non solo le amministrazioni centrali ma anche quelle periferiche. Possiamo ridurre gli enti intermedi, o anche gli enti come gli ex Iacp, riconducendoli agli enti locali, con una maggiore economia di scala e una maggior capacità di governo territoriale».

Intanto dalla Camera il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd), per recuperare nuove risorse, rilancia la "web-tax", ovvero l'introduzione dell'obbligo per chi vende prodotti in Italia di pubblicizzarli o venderli on line rivolgendosi soltanto a un operatore con partita Iva italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il Pil crescerà di più con i pagamenti Pa»

Saccomanni: opinioni diverse con l'Istat sul 2014 - «Confermata la ripresa a fine 2013»

Moneta unica

Timori per il rafforzamento dell'euro: il ministro auspica forme di allentamento da parte della Bce

I trattati Ue

È un argomento che la Gran Bretagna vuole affrontare solo dopo le elezioni 2015

L'INCONTRO CON OSBORNE

Si è parlato del trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro e delle ricadute su Londra della Tobin tax di alcuni paesi

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Sono qui a parlare prevalentemente di questioni europee in vista del semestre di presidenza italiana e per dare indicazioni sullo stato della nostra economia». Il ministro Fabrizio Saccomanni inverte, forse, gli addendi, ma il risultato non cambia di molto. La priorità della missione a Londra è, soprattutto, la seconda, ovvero rincuorare il governo britannico e le istituzioni finanziarie sulla lenta marcia italiana verso stabilità politica e ripresa. «La vediamo arrivare in quest'ultimo trimestre - aggiunge il ministro sull'uscio al 11 di Downing street, residenza ufficiale del Cancelliere dello Scacchiere George Osborne - per poi dispiegarsi nel 2014 sull'onda di un bilancio prudente, ma funzionale al rilancio dell'attività economica». I dati del Tesoro italiano stridono con l'accelerazione inglese che già marcia verso una progressione del pil nel 2013 nettamente superiore all'1%. Esiscollano anche dalle previsioni 2014 dell'Istat, meno ottimistiche di quelle di via XX Settembre, «ma questo dipende - precisa Fabrizio Saccomanni - dalla diversa considerazione sull'impatto che avrà il rimborso del debito delle pubbliche amministrazioni».

Argomenti elaborati nel corso degli incontri di ieri che se con George Osborne hanno effettivamente virato sul coté europeo, con investitori e mass media si sono concentrati sul quadro politico-econo-

mico italiano. Un'operazione di marketing di alto profilo, quella del ministro Saccomanni, all'ombra dell'inevitabile City dove, oltre alle banche, hanno sede i maggiori fondi sovrani dei Paesi emergenti attivi in tutta l'Unione. L'agenda della duegiorni londinese è, infatti, quantomai densa con la giornata di ieri dedicata al colloquio con George Osborne, interviste a Financial Times, BBC ed Economist. Al quotidiano della City il ministro ha manifestato timori per «il rafforzamento dell'euro» auspicando forme di allentamento da parte della Bce... Secondo il ministro dell'Economia la forward guidance «non sembra aver funzionato come atteso... I mercati vogliono vedere azioni concrete». Poi ha tenuto una lezione sui destini dell'euro alla London school of Economics e due round table con investitori istituzionali. «Asset manager, banche e fondi sovrani», assicurano fonti anonime che indicano anche temi più sollecitati dagli esponenti del business. Stabilità del governo e sostenibilità dei conti continuano a essere le maggiori fonti di preoccupazione per chi considera di sbarcare nel nostro Paese. Nel girone immediatamente successivo dei temi che più angustiano gli investitori internazionali, Fabrizio Saccomanni ha "scoperto" esserci il quadro del sistema bancario nazionale a lui ben noto. Sulla salute delle nostre banche le domande non sono mancate così come valutazioni sulla futura unione bancaria. Molto interesse c'è stato anche sul capitolo privatizzazioni che il ministro ha confermato essere programmate, evitando però di entrare nello specifico di casi precisi al di là del capitolo immobiliare.

Oggi si misura con un panel di operatori riuniti al London stock exchange, prologo al faccia a fac-

cia con il "collega" central banker, Mark Carney, neo governatore della Banca d'Inghilterra.

È stato, però, il colloquio con George Osborne a fissare la valenza politica della visita di Fabrizio Saccomanni. «Cambiare i trattati? Per ora dovete chiederlo ai tedeschi», ha detto il Cancelliere sollecitato sui "desiderata" di Londra in vista del semestre europeo agguad italiano. In altre parole la riapertura dei trattati, secondo quanto è trapelato dai colloqui di ieri, è capitolo che Londra intende affrontare solo dopo le elezioni del 2015. Gli obiettivi britannici restano due: ridare competitività all'Unione, eliminando direttive considerate ingombranti, come quella sul lavoro, e salvaguardare il mercato unico per i Paesi non euro. Priorità assoluta, quest'ultima, con la discussione fra Osborne e Saccomanni su alcuni passaggi specifici che angustiano la City come il trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro o le ricadute su Londra della Tobin tax adottata da altri Paesi membri. Un errore, secondo George Osborne, capace solo di spostare le transazioni verso piazze meno severe. Lo sviluppo del single market nel suo complesso è, invece, un vero tema di possibile intesa anglo-italiana destinato a trovare posto nell'agenda del semestre. Le assonanze fra i due Paesi sono evidenti da molto tempo, ma non sono state sufficienti per abbattere tutti gli ostacoli. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAGELLA DI BRUXELLES**Faro sul deficit 2014
Fondi Ue: la spesa
accelera al 47,5%**

Romano e Santilli ▶ pagine 6 e 8

La commissione. La stima precedente era 2,5%**Oggi le previsioni Ue:
deficit 2014 vicino a 2,7%****Le incognite****Sul rispetto del deficit al 3% per quest'anno
pesa il rebus della seconda rata Imu****IL DISAVANZO**

Il dato indicherebbe un percorso più difficile verso il pareggio e ridurre le flessibilità di bilancio. Per il Pil 2014 probabile lo 0,7%

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente.

La Commissione pubblicherà oggi nuove previsioni economiche. Saranno quest'anno una prima indicazione del modo in cui l'esecutivo comunitario sta valutando la finanziaria italiana che per la prima volta è oggetto di una valutazione ex ante, mentre il progetto di bilancio è ancora oggetto di trattative politiche in Parlamento. Tra le altre cose, dalle cifre si capirà se Bruxelles è fiduciosa sul percorso di avvicinamento del paese al pareggio strutturale di bilancio.

In maggio, la Commissione puntava su una contrazione dell'economia nel 2013 dell'1,3% e su una ripresa l'anno prossimo dello 0,7 per cento. Sempre in primavera, le previsioni dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) erano leggermente più pessimiste: la contrazione dell'attività quest'anno era stimata all'1,8%, con una crescita l'anno prossimo dello 0,4

per cento. Secondo le ultime informazioni di ieri sera, la stima 2014 della commissione potrebbe essere vicina allo 0,7%.

A Roma, il ministero dell'Economia ha rivisto recentemente le stime di crescita: la contrazione economica del 2013 è stata rivista al ribasso da -0,7 a -0,8%; la ripresa del 2014 è stata ritoccata all'insù dall'1,0% all'1,1. Sul fronte del disavanzo, il governo Letta punta su un deficit del 3,0% del prodotto interno lordo quest'anno e del 2,5% l'anno prossimo. Queste due cifre corrispondono alle previsioni che la Commissione ha pubblicato in maggio.

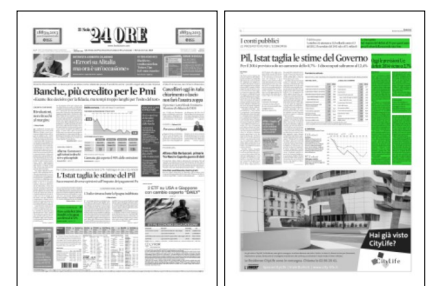
Tuttavia, è probabile che per quanto riguarda il 2014 Bruxelles effettui un cambiamento rispetto alle stime precedenti. Viste le osservazioni sulla mancanza di coperture certe nella finanziaria del 2014, è plausibile immaginare un dato più elevato, possibilmente del 2,7% del Pil. L'evenienza non è banale. Un dato superiore al 2,5% potrebbe mettere a rischio il percorso di avvicinamento al pareggio strutturale di bilancio, oggi previsto nel 2015, e provocare possibili richiami all'ordine.

Dalla cifra sul deficit dipenderanno anche le possibilità per l'esecutivo italiano di esclu-

dere dal calcolo del disavanzo investimenti pubblici produttivi, così come previsto dalle linee-guida della Commissione pubblicate di recente. Lo scorporo degli investimenti è possibile se il deficit è sotto al 3,0% del Pil e rimane, dopo il calcolo, entro questo limite. Per di più, l'esecutivo comunitario ha stabilito che la spesa in questo frangente deve essere associata all'uso di fondi europei.

Più in generale, i dati che verranno pubblicati oggi offriranno una prima indicazione sul modo in cui la Commissione sta valutando la finanziaria del 2014. Un'analisi sarà presentata il 15 novembre. È la prima volta che ciò avviene ex ante. Difficilmente, il progetto di bilancio del governo Letta sarà bocciato, ma sono probabili critiche, oltre che apprezzamenti. L'obiettivo (troppo ambizioso?) è di influenzare positivamente le discussioni nel Parlamento italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Welfare. Le novità contenute nel decreto legge Carrozza alle ultime battute del confronto parlamentare

Apprendistato, la scuola rilancia

Il raccordo fra istituti e imprese abbandona i «vincoli» regionali

IL QUADRO

Università e istituti tecnici potranno stipulare accordi con le aziende

Lo studente potrà formarsi anche in fabbriche e uffici

Giampiero Falasca

Il decreto legge sulla scuola contiene una norma che è giusta dal punto di vista concettuale, ma che presenta qualche punto critico dal punto di vista tecnico. Parliamo dell'articolo 8 del decreto legge 104/2013, che passa ora al Senato dopo l'ok dato giovedì scorso dalla Camera. Tale norma prevede che le università (con esclusione di quelle telematiche), le scuole e gli istituti tecnici superiori potranno stipulare convenzioni con singole imprese o con gruppi di imprese, per realizzare progetti formativi congiunti che prevedano che lo studente, nell'ambito del proprio curriculum di studi, svolga un adeguato periodo di formazione presso le aziende, sulla base di un contratto di apprendistato.

Le convenzioni firmate con le aziende avranno la possibilità di definire i corsi di studio interessati, le procedure da adottare per individuare gli studenti da coinvolgere nei percorsi di apprendistato, le caratteristiche dei tutori, le modalità di verifica delle conoscenze acquisite durante il periodo di apprendistato e il numero di crediti formativi riconoscibili a ciascuno studente

(ma viene fissato un tetto massimo di sessanta crediti).

La norma afferma un principio valido e indiscutibile, quello dell'alternanza tra i percorsi di istruzione, anche di livello universitario, e il lavoro: tale principio, come accade in altri Paesi europei, dovrebbe informare tutto il nostro sistema educativo, in quanto costituisce la strada maestra per creare un ponte efficace capace di traghettare i giovani nel mercato del lavoro. Il problema della norma sta nel fatto che questo principio, dal punto di vista legislativo, è stato già affermato nell'ormai lontano 2003, quando la legge Biagi (il decreto legislativo n. 276/2003) ha introdotto tre diversi percorsi di apprendistato, uno dei quali caratterizzato proprio dall'alternanza tra università (o scuola) e lavoro. Per molti anni questa normativa è rimasta sulla carta, in quanto non sono state approvate le norme regionali che avrebbero dovuto darvi attuazione. Nel 2011, con il Testo unico sull'apprendistato, per superare questi ritardi, tale forma di apprendistato è stata riformata, acquistando il nome di "apprendistato di alta formazione"; la nuova disciplina ha confermato il ruolo centrale delle Regioni nella disciplina di questa forma di apprendistato, ma ha riconosciuto la possibilità per le singole aziende, in assenza di una normativa locale, di stipulare intese con le istituzioni formative allo scopo di attivare il percorso formativo. Anche dopo questa

novità, le normative regionali sono rimaste molto poche, e anche le convenzioni tra aziende e istituzioni normativa.

Il Dl 104/2013 ripropone, quindi, un sistema già previsto dall'ordinamento, e invece di andare a toccare i punti critici che ne hanno frenato il decollo, la ripropone come se fosse una novità.

A ben vedere, la nuova disciplina ha un elemento innovativo, nella parte in cui si esclude qualsiasi rinvio alle norme regionali come fonte di regolazione dell'apprendistato di questo tipo. Questo tipo di soluzione va sicuramente incontro alle esigenze di semplificazione del mercato, ma non può essere perseguita in maniera affrettata: le competenze regionali sono sancite dall'articolo 117 della Costituzione e, per quanto tale norma stia oggi dimostrando tutti i suoi limiti, bisogna evitare di andare incontro a sicure pronunce di incostituzionalità. Una buona prassi seguita in passato per evitare questo rischio è quella relativa alla più comune forma di apprendistato, quello professionalizzante: il Testo unico del 2011 ha superato la frammentazione regionale, ma solo all'esito di un percorso che ha visto un accordo preventivo in conferenza Stato-Regioni. Sarebbe quindi opportuno lavorare su questi aspetti, onde evitare inutili ripetizioni legislative che non portano alcun miglioramento effettivo al sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La notizia

Il decreto scuola è stato approvato dalla Camera giovedì scorso ed è ora in attesa dell'esame del Senato. In occasione dell'approvazione alla Camera, venerdì 1° novembre sul Sole 24 Ore è stata pubblicata una pagina dedicata a tutte le novità contenute nel provvedimento, dall'apprendistato al bonus maturità

Le misure del decreto**01 | ORIENTAMENTO**

In materia di istruzione e formazione per il lavoro, il decreto scuola prevede giornate di formazione in azienda per gli studenti, a partire dal primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, con particolare riferimento a quelli degli istituti tecnici e professionali

02 | FORMAZIONE

È inoltre previsto un programma sperimentale per il triennio 2014-2016, per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda degli studenti degli ultimi due anni della scuola

secondaria di secondo grado, che contempla la conclusione di contratti di apprendistato

03 | APPRENDISTATO

Il decreto introduce l'apprendistato di alta formazione nei percorsi degli istituti tecnici superiori

04 | UNIVERSITÀ

Le università potranno stipulare convenzioni con imprese per la realizzazione di progetti formativi congiunti i quali prevedano periodi di formazione in azienda sulla base di un contratto di apprendistato

Per il 2014 previsto solo un incremento dello 0,7% - Fabbisogno in calo a 11,5 miliardi

L'Istat taglia le stime del Pil

Saccomanni: diverse opinioni sull'impatto dei pagamenti Pa

L'economia entrerà in ripresa nel quarto trimestre di quest'anno e nel 2014: così il ministro dell'Economia Saccomanni proprio nel giorno in cui l'Istat ha tagliato le stime del Pil del governo: nel 2014 crescita dello 0,7% (previsto l'1,1%). Saccomanni: abbiamo opinioni diverse su riforme e impatto dei pagamenti Pa. A ottobre fabbisogno in calo a 11,5 miliardi.

Maisano e Pesole > pagine 6-7

Pil, Istat taglia le stime del Governo

Per il 2014 previsto solo un aumento dello 0,7% - I disoccupati saliranno al 12,4%

Fabbisogno

A ottobre si è attestato a 11,5 miliardi contro i 13 del 2012. Il cumulato del 2013 sale a 87,1 miliardi

IL DATO 2013

Confermata la stima già anticipata da Saccomanni di una contrazione dell'1,8%: il peggioramento del ciclo è dello 0,1%

Dino Pesole

ROMA

■ Dopo la preoccupante impennata registrata dal fabbisogno in settembre (4,1 miliardi in più rispetto al 2012), in ottobre si è registrata una positiva inversione di tendenza. Stando ai dati comunicati ieri sera dal ministero dell'Economia, il fabbisogno di cassa del settore statale si è attestato nel mese appena trascorso a quota 11,5 miliardi, contro i 13 miliardi del 2012. Un miglioramento di 1,5 miliardi che per il Mef riporta l'aggregato in linea con le stime di fine anno. Al momento il cumulato gennaio-ottobre si attesta a quota 87,1 miliardi. L'obiettivo per fine anno, in termini di indebitamento netto, è di 48,7 miliardi.

Il risultato di ottobre - spiega il ministero - è stato ottenuto nonostante l'accelerazione della dinamica dei prelievi delle amministrazioni pubbliche per 2,2 miliardi per il pagamento dei debiti pregressi. Si segnalano al tempo stesso maggiori incassi da modello F24 per circa 900 milioni e il minor versamento, per circa 2,8 miliardi, per la sottoscrizione del capitale Esm. Nel 2012, il versamento era stato erogato nel mese di ottobre in un'unica soluzione, mentre quest'anno lo si è frazionato in due rate. Sul fronte delle entrate, il Mef segnala in

ottobre «una dinamica positiva, con particolare riguardo all'Iva sugli scambi interni, al gettito di alcune imposte sostitutive e ai contributi sociali del settore privato».

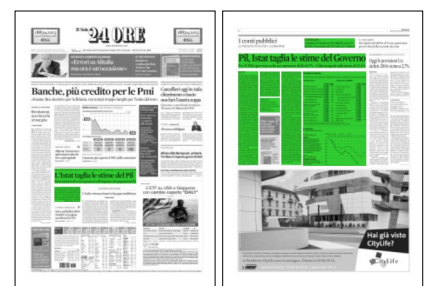
Restano alcune incognite per quel che riguarda il rispetto nel 2013 del target del 3%, rese ancor più pressanti dall'imminente appuntamento con la seconda rata dell'Imu (2,4 miliardi se si deciderà di abolirla). Una partita da giocare sul filo di uno o due decimali: a bocce ferme siamo già al 3% del Pil grazie alla mini-correzione dello 0,1% del Pil decisa dal governo. Per l'anno in corso, la contrazione accertata finora del prodotto è pari all'1,8%, come conferma l'Istat nelle «Prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014», diffuse ieri. È la stessa stima resa nota la scorsa settimana in Parlamento dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni: uno 0,1% di peggioramento del ciclo rispetto alla stima di settembre. Quel che diversifica i due quadri previsionali è la stima per il 2014. Se il governo si spinge a prevedere un incremento del Pil dell'1,1%, l'Istat si ferma allo 0,7 per cento.

La replica di Saccomanni da Londra si riassume in questo concetto: evidentemente nella stima dell'Istat non si dà conto dell'effetto atteso sia dalle riforme già attuate che dallo sblocco di parte dei crediti commerciali della Pa. Vi è da augurarsi che abbia ragione il governo, perché in caso contrario i saldi stessi della manovra all'esame del Senato andrebbe rivisti, per gli effetti in termini di maggior de-

ficit indotti da uno scarto dello 0,4% per quel che riguarda la crescita. Nello scenario delineato dall'Istat, il tasso di disoccupazione passerebbe dal 12,1% del 2013 al 12,4% del 2014, a causa del «ritardo con cui il mercato del lavoro segue le evoluzioni dell'economia».

Di certo, per i vincoli che derivano dal nostro ingente debito pubblico, va evitato il rischio di finire nuovamente nel girone dei paesi sottoposti a vigilanza speciale, per aver sfiorato il tetto del deficit pochi mesi dopo aver celebrato con enfasi l'uscita dalla procedura d'infrazione per disavanzo eccessivo. I margini aggiuntivi vanno dunque concordati con prudenza e gradualità, puntando anche sull'auspicato "dividendo" in termini di minore spesa per interessi che potrà derivare dal calo dello spread e dunque del servizio del debito. La scommessa è agganciare la ripresa e imprimere il vigore, spingendo il pedale sul sostegno della domanda interna e cogliendo qualche segnale che comincia timidamente a emergere (l'indice Nielsen di fiducia degli italiani registra, ad esempio, un +6% nel terzo trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni a confronto

Anni 2010-2014, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente

I DATI DELL'ISTAT...

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,8	0,7
Importazioni di beni e servizi fob	-3,4	3,5
Esportazioni di beni e servizi fob	0,3	3,7
Domanda interna incluse le scorte	-2,9	0,6
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	-2,4	0,2
<i>Spesa delle Ap e Isp</i>	-0,7	-0,3
Investimenti fissi lordi	-5,5	2,2
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,4	1,4
Unità di lavoro	-1,6	0,1
Tasso di disoccupazione	12,1	12,4
Domanda interna (al netto var. delle scorte)	-2,6	0,4
Domanda estera netta	1,1	0,2
Variazione delle scorte	-0,3	0,1

...E QUELLI DELL'ECONOMIA

	2013	2014
Prodotto interno lordo	-1,8*	1,1*
Importazioni	-2,9	4,2
Esportazioni	0,2	4,2
Consumi finali nazionali	-1,9	0,3
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	-2,5	0,5
<i>Spesa della Pa e Isp</i>	-0,3	-0,1
Investimenti fissi lordi	-5,3	2,0
Costo del lavoro	1,4	1,0
Occupazione (Ula)	-1,8	-0,1
Tasso di disoccupazione	12,2	12,4
Esportazioni nette	0,9	0,2
Scorte	0,0	0,2
Domanda nazionale al netto delle scorte	-2,5	0,6

(*) Dati dichiarati dal ministro nel corso dell'audizione in Senato del 28 ottobre 2013

Fonti: Le prospettive per l'economia italiana nel 2013-2014; Nota di aggiornamento al Def 2013

IL FABBISOGNO

Il dato comunicato ieri dal Tesoro

11,5 miliardi

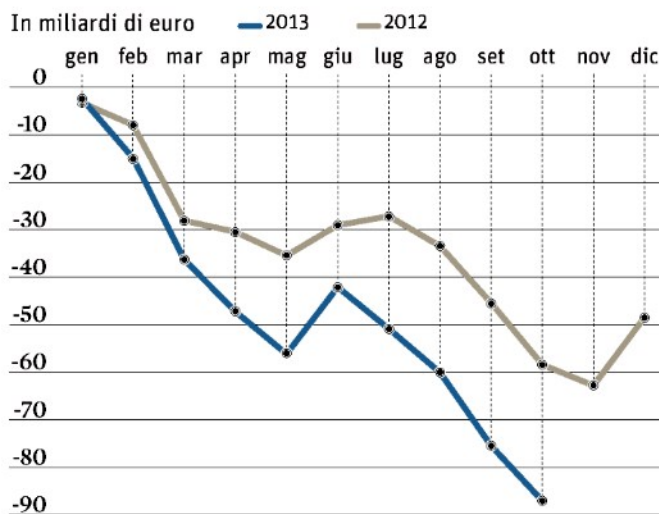
A ottobre

Alla fine del mese scorso si è realizzato un fabbisogno del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 11,5 miliardi contro i 13 miliardi di ottobre 2012. Con un calo di 1,5 miliardi. Per il ministero dell'Economia si tratta di un dato in linea con le stime di fine anno

87,1 miliardi

Fabbisogno cumulato

Nei primi 10 mesi dell'anno il fabbisogno cumulato ha raggiunto gli 87,1 miliardi



L'inchiesta La Procura indaga per falso in bilancio e appropriazione indebita

Carige, maxisequestro della Finanza

Nel mirino fidi per un miliardo ai soci

Falso in bilancio e appropriazione indebita: queste le ipotesi di reato sul fascicolo per ora contro ignoti aperto dalla Procura di Genova sui fidi facili concessi da Banca Carige. Ieri la Guardia di Finanza su ordine dei pm Nicola Piacente e Silvio Franz ha perquisito la sede della banca e acquisito tutta la documentazione relativa a trentadue destinatari di fidi, in pratica si tratta delle posizioni anomale che gli ispettori di Bankitalia avevano evidenziato nella loro relazione di fine agosto.

Il falso in bilancio si configurerebbe se non avendo fatto emergere — come rilevano gli ispettori di via Nazionale — le situazioni di sofferenza diventate incaglio i bilanci e le informazioni date agli azionisti non risultassero veritieri. Delicata l'ipotesi di reato di appropriazione indebita perché contempla anche l'aver favorito nella concessione di fidi (che non avrebbero avuto le garanzie richieste dai protocolli) soci pattisti. Anche questa pista è stata indicata alla Procura dalla relazione di via Nazionale che critica «l'eccessivo sostegno assicurato a un ristretto novero di posizioni, spesso riconducibili a soci pattisti ai quali sono stati accordati fidi per quasi un miliardo di euro». Ad essere chiamato a rispondere di appropriazione indebita potrebbe essere colui che materialmente firmò le pratiche.

Le osservazioni di Bankitalia si vestono ora di una rilevanza penale che le indagini

dei pm dovranno dimostrare: la Guardia di Finanza ha acquisito una quantità considerevole di documenti, tutto l'iter delle pratiche dalla domanda di fido a oggi. Nell'elenco delle trentadue posizioni spiccano quelle di Enrico Preziosi (sia per la Fingiochi che per la squadra del Genoa), la Coopsette, Acquamarie di Francesco Caltagirone Bellavista (costruzione del porto di Imperia), Marina Genova Aeroporto, la società Cagliari Elmas, Interporto Vado, GF Group shipping della famiglia Orsero (Raffaella Orsero si è dimessa

da vicepresidente di Carisa poche settimane fa), il gruppo Scerni, Andora Mare, Duferco, Higt Tech Genova (riconducibile al progetto del polo tecnologico di Erzelli), gli armatori Messina, l'immobiliare Selfim e Tiziana Traversa, Minimed. Proprio Preziosi e GF Group sono citati da Bankitalia come esempi di «trattamenti di favore in termini di istruttoria, gestione, pricing e classificazione». Gli ispettori rilevano che gli affidamenti «furono sottratti alle competenze consiliari e al parere degli amministratori indipendenti».

Ieri intanto l'assemblea di Carige assicurazioni ha approvato l'avvio dell'azione di responsabilità nei confronti degli ex amministratori Ferdinando Menconi e Diego Fumagalli e ha approvato la nomina a ceo di Roberto Laganà.

Erika Dellacasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

Italia batte Spagna

IL CONFRONTO ROMA-MADRID

L'Italia virtuosa batte la Spagna indebitata

di Marco Fortis

La Commissione Europea comunicherà tra pochi giorni il rapporto sugli squilibri macroeconomici dei Paesi membri con riferimento al 2012. All'Italia, come da copione, verranno soprattutto contestate due colpe, che attireranno fatalmente l'attenzione dei media più dei molti indicatori positivi che il nostro Paese presenta. Tra questi ultimi, l'Italia vanta innanzitutto un deficit statale tra i più contenuti ed un avanzo primario di bilancio tra i migliori al mondo, ma è anche tra i Paesi che rispettano il maggior numero degli 11 parametri chiave della Macroeconomic Imbalance Procedure (MIP), presentando in particolare una posizione finanziaria netta sull'estero più che sostenibile (in linea con quella della Francia e assai inferiore a quelle della Spagna, dei Paesi "periferici" e di molte nazioni dell'Europa Centro-Orientale), nonché un debito privato (di famiglie e imprese) che in rapporto al Pil è tra i più bassi in assoluto (in linea con quello tedesco).

Competitività. L'accusa all'Italia di essere poco competitiva rischia di essere grottesca, in quanto formulata senza tener conto della differenza fondamentale esistente tra i Paesi che, con riguardo alla bilancia commerciale con l'estero, sono in attivo (come l'Italia) e quelli in passivo (come la Francia o il Regno Unito).

In fatti, nella MIP la competitività è misurata in base ad un solo indicatore, la variazione della quota di mercato nell'export mondiale rispetto a 5 anni prima. Secondo questo indice, l'Italia ha registrato tra il 2007 e il 2012 una diminuzione della sua quota di mercato del 23,8% ma anche la Germania ha accusato un calo del 13% (tendenza comune a quasi tutti i vecchi Paesi avanzati, per l'ascesa della Cina e altri Paesi emergenti). Possiamo da ciò concludere che l'Italia sia poco competitiva, visto che in Europa presenta la seconda più alta bilancia commerciale manifatturiera con l'estero dopo la Germania stessa?

Debito pubblico. Ancor più discutibile, e sempre meno aderente alla realtà odierna, è il voler continuare a parametrare il debito esclusivamente in base al Pil. Nell'80% dei casi, il rapporto debito/Pil rivela l'esistenza (o meno) di un debito pubblico troppo elevato. Ma nel restante 20% dei casi tale rapporto o sopravvaluta il reale livello di pericolosità del debito (come nel caso di Italia e Belgio) o lo sottovaluta (come nel caso della Spagna), non tenendo conto del fatto che l'equilibrio finanziario tra

settore pubblico e privato non è dato dal rapporto debito/Pil, ma da quello tra debito pubblico e stock di ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Tale ricchezza in genere è correlata al Pil ed è di poco superiore al prodotto (Germania, Francia). Ma non sempre è così. In alcuni casi, la ricchezza è di molto superiore al Pil (Italia, Olanda, Belgio), mentre in altri casi è invece inferiore allo stesso, anche in misura considerevole (Grecia, Irlanda e Spagna).

Ricchezza privata. È sullo stock della ricchezza finanziaria netta delle famiglie che si fonda la solidità dei sistemi finanziari nazionali (banche e assicurazioni) e la loro capacità di sostenere gli acquisti di titoli di Stato da parte dei residenti. Disconoscere questo aspetto è un grave danno di immagine per l'Italia, con un immutato impatto negativo sul nostro rating sovrano. Basti pensare che il debito pubblico italiano, in rapporto al Pil, nel 2012 è stato il secondo dell'Ue dopo quello greco, ma in realtà è solo il 14° se misurato in base alla ricchezza finanziaria netta delle famiglie (laddove Francia e Germania sono, rispettivamente, al 16° e 17° posto).

Debito/Pil e debito/ricchezza. Per capire come interagiscono tra loro queste grandezze, è interessante notare come il nostro debito pubblico, che in rapporto al Pil tra 2011 e 2012 è salito dal 120,7% al 127%, è invece sceso dal 73% al 71% in percentuale della ricchezza finanziaria netta delle famiglie. Al contrario, il debito spagnolo non solo è cresciuto dal 70,5% all'86% in rapporto al Pil ma anche dall'89,4% al 100,8% della ricchezza. Nel 2012 il debito pubblico italiano in rapporto alla ricchezza era solo di poco superiore a quelli di Francia e Germania, mentre quello spagnolo è cresciuto vertiginosamente dal 2007 al 2012 e continuerà ad aumentare nel 2013-14 mentre il nostro diminuirà.

Debito in valore assoluto. Inoltre, pochi sanno che dal terzo trimestre 2008 al secondo trimestre 2013 il debito pubblico italiano è, dopo il debito della Svezia, quello cresciuto di meno nell'Ue in termini monetari (+26% confrontato col +48% del-

la Francia, +106% della Gran Bretagna e +135% della Spagna). Se lo misurassimo in soldi anziché in rapporto al Pil, scopriremmo che da quando è fallita la Lehman Brothers sino a metà 2012 l'aumento del debito italiano è stato in valore assoluto di 422 miliardi di euro: una cifra ragguardevole, ma solo la quinta nell'Ue dietro a Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania.

Debito estero. Va considerato che il debito italiano detenuto da non residenti era a fine 2012 pari a 698 miliardi di euro (cresciuto di soli 24 miliardi rispetto al 2008) contro i 1.022 miliardi della Francia (+297 miliardi) e i 1.145 miliardi della Germania (+345 miliardi). Evidentemente ad altri Paesi fa comodo che una grande nazione come l'Italia continui ad essere considerata un investimento a rischio. Essi possono così più facilmente attrarre capitali esteri verso i propri debiti pubblici, che, senza tali capitali, dovrebbero altrimenti essere finanziati dai residenti.

Rischio sovrano. Pochi sanno che la stessa Commissione Europea ha elaborato ben tre indici di rischio finanziario con cui misurare la sostenibilità dei Paesi nel breve e nel medio-lungo termine. In base all'indice So l'Italia presenta un basso rischio finanziario a breve, mentre a medio-lungo termine presenta un debole rischio medio secondo l'indicatore S1 (che indica lo sforzo fiscale necessario per ridurre il debito al 60% del Pil nel 2030) e addirittura il rischio più basso in assoluto secondo l'indice S2 (che tiene conto anche dei costi futuri legati all'invecchiamento e alle pensioni).

Conclusioni. Conoscere di più il nostro debito pubblico e compararlo più correttamente con quelli degli altri Paesi non significa sottovalutarlo. Serve però a renderci più consapevoli della reale situazione in cui ci troviamo e a permetterci di far valere meglio le nostre ragioni a Bruxelles, nelle sedi internazionali e con le agenzie di rating, che spesso ci penalizzano ben oltre il dovuto.



Infrastrutture verdi, un tesoro da scoprire

Bandi Ue da metà dicembre: la sfida per l'Italia è saperne approfittare

Il programma Ue Horizon 2020

In arrivo i fondi per le infrastrutture verdi

95%

La copertura

Le infrastrutture verdi potrebbero teoricamente coprire in Italia questa estensione, anche se una stima più realistica limita il bacino di effettiva applicabilità a un'area, comunque gigantesca, del 50% del territorio

GLI AMBITI DI FINANZIAMENTO

Dalla tutela delle aree naturali alla salvaguardia dell'ecosistema, dalla rete idrografica alle aree costiere, dal verde urbano alla conciliazione di industria e sviluppo sostenibile di **Federico Rendina**

Si chiamano "infrastrutture verdi" e potrebbero portare all'Italia un bel mucchio di denari, fino a cinque miliardi di euro, sotto forma di finanziamenti europei. Ma c'è di più. Se nei prossimi mesi sapremo convincere l'Europa fornendo le giuste risposte e soprattutto le dovute garanzie di buon impiego del nuovo tesoro ambientale, potremmo farne un poderoso volano del made in Italy nella Green economy. Capace di dare credibilità agli accorati moniti che giungono dai più quotati analisti: dal centro studi della **Confindustria** all'Enea, che con i loro rapporti sulla road map europea per l'armonizzazione e l'efficienza energetica, hanno assegnato all'Italia un fermo richiamo. Dobbiamo, ma soprattutto possiamo fare molto di più, giocandoci le nostre ottime prerogative tecnologiche e industriali per diventare capofila nell'economia pulita.

Ed ecco, l'apparentemente provvidenziale programma europeo per le infrastrutture verdi deriva dal quadro strategico per la ricerca di innovazione da 75 miliardi di euro in sette anni che la Ue ha denominato Horizon 2020. I progetti per le infrastrutture verdi verranno discussi dal Consiglio e dal Parlamento europeo nelle prossime settimane, con la promessa di lanciare i primi bandi operativi nella seconda settimana di dicembre.

Entro la primavera del prossimo anno sono previsti lo screening e la validazione del-

le iniziative. Per attivare i finanziamenti dopo l'estate, attraverso fondi che verranno erogati dalla commissione europea in collaborazione con la Banca europea degli investimenti. Tutela delle aree naturali, salvaguardia del suolo come ecosistema, rete idrografica, aree costiere, ma anche verde urbano e iniziative integrate per conciliare le zone di industrializzazione e di insediamento economico con la tutela dei territori all'insegna dello sviluppo sostenibile. Gli strumenti ci sono. Fanno perno - spiegano a Bruxelles - su cinque fonti di finanziamento già attive: il fondo europeo per lo sviluppo regionale, il fondo sociale europeo, quello rurale, quello per la pesca, il fondo life.

Ma servono (ci chiede la Ue per attivare i co-finanziamenti) mappe dettagliate, programmi precisi, impegni costruiti su scale prioritarie e correlati a tempistiche vincolanti. All'insegna, e questo costituirà titolo preferenziale, della collaborazione tra pubblico e privato. Per ora sappiamo che il bacino di interventi è davvero colossale, se è vero, lo dice la Ue nei suoi studi, che le possibili iniziative per le infrastrutture verdi potrebbero teoricamente coprire da noi, al pari con la Francia, l'estensione record del 95% del territorio, per una superficie di quasi 290mila chilometri quadrati. Anche se una stima più realistica limita il bacino di effettiva applicabilità a un'area, comunque gigantesca, del 50% del territorio. I buoni esempi, di quel che si può fare e che in parte già si fa non mancano. Anche nel nostro Paese. Ma a delineare l'impegnativo programma dovrà essere innanzitutto il Ministero dell'ambiente in stretta correlazione con quello dello Sviluppo economico e quello delle Infrastrutture. «Ce la faremo. Entro le prime settimane del nuovo anno tutto sarà pronto», azzarda il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. «Nella preparazione del quadro strategico Horizon 2020 il ministero dell'Ambiente ha lavorato molto - rile-

va Orlando – sui temi dell'innovazione, più vicini alle attività di ricerca di molte nostre università e alla tipologia delle imprese italiane, caratterizzate da dimensioni medio piccole. Per le quali il programma europeo può effettivamente rappresentare una grande opportunità. Per costruire alleanze non solo fra atenei e aziende, ma anche con partner stranieri con cui condividere e scambiare esperienze. Ben sapendo che sono proprio i settori dell'innovazione nella sostenibilità e quelli legati alla Green economy a dimostrare di sfidare con brillanti risultati la crisi garantendosi un ottimo trend di crescita».

Ma il gioco sarà davvero duro. Lo testimoniano accreditati osservatori, anche all'interno delle istituzioni nazionali ed europee. Ennesimo fiasco in agguato per il nostro Paese? Sì, ha ammonito Pia Bucella, direttore della Dg ambiente della commissione Ue, in un convegno sulle infrastrutture verdi realizzato a Milano dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con il Gruppo 24 ore. «Se l'Italia non definirà ed esplicherà con precisione i suoi obiettivi in relazione alle infrastrutture verdi all'interno dei suoi programmi nazionali, non avrà accesso ai fondi europei pur essendo tra i principali destinatari». La storia, del resto, non è dalla nostra parte. Prendiamo ad esempio i bandi per i finanziamenti alle piccole innovazioni attivati nel 2012 (Cip Eco Innovation Program).

Dalla sintesi dei risultati finali emerge che l'Italia ha esibito un secondo posto tra i Paesi europei per numero di partecipanti ai progetti selezionati, con 35 adesioni. Ma poi è risultata sedicesima nel rateo di successo, che non ha raggiunto il 20%, "galleggiando" solamente grazie alle dignitose prestazioni ascrivibili alle Pmi, che vantano un tasso di successo del 64 per cento. "Operazione impervia" incalza Fedora Quattrocchi, esperta di politiche infrastrutturali e responsabile dello stoccaggio geologico e della geotermia dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia: «Manca la mappatura del territorio, addirittura la metodologia e le norme per definirla. Manca un approccio integrato per pianificare gli interventi. Nell'edilizia, nell'energia, nei rifiuti, nel sottosuolo: diversi protagonisti lavorano senza parlarsi. Cominciamo da qui, creando un sistema integrato e sinergico» invoca la studiosa.

Le infrastrutture verdi, tra tutte le iniziative di promozione economica all'insegna della green economy, «offrono - sottolinea Stefano Leoni, esperto per le infrastrutture verdi della Fondazione per lo sviluppo sostenibile guidata dall'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi - soluzioni più economiche e più durature, che si basano sulla natura e che creano significative opportunità di lavoro anche a livello locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì 05 Novembre 2013 Politica Pagina 4

a ragusa vince Denaro, ma il risultato è sub iudice. ancora attesa a siracusa

Vertici locali: anche nell'Isola Pd balcanizzato

Andrea Lodato

Catania. Ma su cosa staranno litigando il presidente del Consiglio, Letta e il leader del Movimento 5 stelle, Grillo? Per ora del bonus-giovani, che per Grillo è stato un flop, per Letta un successo, avendo consentito di avviare al lavoro oltre 14 mila persone. Liti che non appartengono alla Sicilia, ai siciliani e ai giovani disoccupati di questa disgraziata terra. Non per indifferenza, ma perché quel bonus è risultato, di fatto, del tutto inutile, sostanzialmente inapplicabile e persino assai poco conveniente per le imprese siciliane. Dunque nullo per le speranze dei giovani che si aspettavano dagli incentivi del governo delle larghe intese incentivi autentici. Grillo e Letta litigano su numeri che, quindi, appartengono al resto d'Italia. Dalle 13.770 richieste arrivate all'Inps per il sostegno statale, alla proiezione di Letta che parla di 100 mila occupati al termine del triennio sperimentale.

«Qua non è successo il resto di niente - spiega il segretario regionale della Cna, la confederazione degli artigiani, Mario Filippello - perché chi ha concepito il provvedimento lo ha fatto senza valutare, evidentemente, che per le imprese siciliane esistono strumenti più convenienti per assumere».

Paradossale, ma è così. Con un banale gioco di parole si può dire che in Sicilia applicare il bonus avrebbe fatto scattare un malus, non nel senso assicurativo, ma in quello delle facilitazioni ad assumere.

«Molto meglio - continua Filippello - utilizzare la legge 407, che riguarda le aree Obiettivo 1, quindi quelle del Sud Italia, che offre condizioni più favorevoli, visto che il bonus prevede un contributo di 600 euro per le imprese per 18 mesi, mentre la 407 garantisce sgravi contributivi per tre anni. E, tra l'altro, il bonus non è applicabile per imprese che hanno fatto licenziamenti e dalle nostre parti, purtroppo, è difficile che ciò a causa della crisi non sia accaduto».

«Siamo alle solite - tuona il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava - con provvedimenti che diventano contributi a pioggia, dunque perfettamente inutili. Ripetiamo da anni che per aiutare davvero lo sviluppo e per favorire l'occupazione in Sicilia, gli incentivi andrebbero canalizzati verso settori produttivi precisi. Penso all'agroalimentare, all'artigianato, al turismo, dove con fondi straordinari si potrebbe creare crescita dell'occupazione e rilanciare l'economia dei territori».

Del resto, ricorda Bernava, appena due anni fa in Sicilia si era assistito al fallimento del credito d'imposta e della corsa delle imprese al "click" che attivasse la richiesta. Ma qui siamo abbonati a provvedimenti-fantasma o grotteschi. Vogliamo parlare dei tirocini per i laureati siciliani che sono diventati matti a ottobre per iscriversi al portale governativo Cliclavoro?

«Un'altra follia - ricorda Filippello - visto che l'idea era quella di lanciare un progetto per giovani laureati in discipline umanistiche. A conti fatti, però, i giovani hanno trovato offerte per fare i meccanici, i fornai, i pasticceri, oltre ad un numero enorme di posti per segretarie d'azienda. Così i nostri laureati in materie umanistiche si sono trovati di fronte ad offerte di lavoro lontane

mille anni luce dalle loro competenze e, direi, anche dalle loro legittime aspirazioni». Risultato finale? Anche il progetto "Amva, giovani laureati Neet", del Ministero del Lavoro, ha lasciato del tutto delusi migliaia di giovani siciliani che avevano creduto ad una opportunità. «Siamo bravissimi - dice Bernava - e sempre puntuali quando c'è da far polemica, anche giusta spesso, sullo scandalo Formazione o sui Forestali o i Servizi sociali, ma poco attenti a valutare il dramma dei fondi europei che si potrebbero davvero utilizzare per creare occupazione giovanile e che, invece, continuiamo a sprecare e a restituire al mittente a Bruxelles».

05/11/2013

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. La Regione siciliana ha messo il piede sull'acceleratore della certificazione della spesa dei fondi europei 2007-2013. Lo confermano i dati del dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica che dall'1 giugno al 31 ottobre di quest'anno hanno registrato un incremento di 450,8 milioni di euro: 283,9 milioni (6,1% in più del previsto) a valere sul Po Fesr; 166,9 milioni (4,2% in più) sul Fondo sociale europeo (Fse). Negli ultimi 5 mesi è stata certificata una spesa media di 90,16 milioni di euro. Una somma vicina all'obiettivo fissato dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi: di 100 milioni di spesa al mese.



La svolta nella spesa e la certificazione dei fondi europei, soprattutto del Po Fesr, è iniziata con l'arrivo alla guida del dipartimento Programmazione del dirigente generale Vincenzo Falgares, che ha subito iniziato ad attuare il crono-programma dettato dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, ai singoli dipartimenti. Dal 2008, anno d'inizio della spesa dei fondi 2007-2013, ad aprile scorso la certificazione del Po Fesr era pari a 1,195 miliardi; ad ottobre è salita a 1,479 miliardi: 266 milioni in più rispetto al target ministeriale. Entro il prossimo 31 dicembre, l'obiettivo è quello di superare la soglia del miliardo e 600 milioni di euro, certificando circa 150 milioni di spesa. Sul Fse, come detto, il target è stato superato del 4,2%, con una spesa certificata del 51,1%, pari a 883,6 milioni rispetto all'obiettivo di 765,9 milioni di euro.

Una corsa contro il tempo che non si potrà fermare il 31 dicembre, perché c'è molto da recuperare. Un esempio: dall'1 gennaio del 2013 al 31 maggio la spesa certificata del Po Fesr era di soli 61 milioni di euro. La dotazione totale del Po Fesr (Fondo per lo sviluppo regionale), per il settennio 2007-2013 è di complessivi 4,3 miliardi di euro. Rimangono da impegnare entro il prossimo 31 dicembre 2,7 miliardi di euro la cui spesa dovrà essere certificata entro il 31 dicembre del 2015. In due anni si dovranno spendere e certificare queste ingenti risorse. Alcuni bandi sono già in pubblicazione, rimangono 27 mesi per riuscire a centrare l'obiettivo che può essere raggiunto, certificando 100 milioni di spesa al mese solo di Po Fesr.

Le cifre fornite dal ministero della Coesione sociale, guidato dal siciliano Carlo Trigilia, scongiurano il pericolo, molto temuto fino a qualche mese fa, di incorrere nella regola del disimpegno automatico. Per le regioni che non dovessero riuscire ad utilizzare i finanziamenti ad esse assegnati, saranno supportate da tecnici ministeriali. La Sicilia, grazie alla performance degli ultimi mesi, non è tra queste. Così come non è tra quel gruppo di regioni che non sono riuscite a superare la soglia del 41% su programmi interregionali, come Lazio, Piemonte, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta.

Anche se è stata imboccata la giusta via per la spesa dei fondi europei, non si può certo cantare vittoria: la scommessa è quella di centrare l'obiettivo, anche se 2,7 miliardi euro da certificare entro il 31 dicembre 2015 non sono un giochino. Anzi, un impegno da fare tremare i polsi. Infatti,

nel frattempo bisogna occuparsi della programmazione dei fondi europei 2014-2020 che dovranno essere impiegati prevalentemente per superare il gap tecnologico e logistico.

05/11/2013

Giovannini «Il Sud sfrutti i fondi dell'Ue per ripartire»

Palermo. «Cosa stanno facendo le regioni del Sud per attrarre investimenti e persone dall'estero? Come si stanno attrezzando per elaborare, con i fondi Ue residui, attività dal moltiplicatore elevato? Quante linee guida sono state fatte per i tirocini dei giovani al termine degli studi? ». Le domande le pone il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, intervenuto all'apertura della VI edizione de "Le giornate dell'economia del Mezzogiorno", ciclo di incontri promosso dalla fondazione Curella. Il ministro ha replicato con questi quesiti agli attacchi al governo su lavoro e giovani, spiegando che in molti casi la competenza - vedi la spesa dei fondi strutturali europei - non è dello Stato. «L'esecutivo - sottolinea - non balbetta in Europa. Abbiamo portato al Consiglio europeo il tema della disoccupazione giovanile, facendo anticipare in due anni i fondi di sette anni. Abbiamo aumentato la possibilità di turn-over nei settori ricerca e università senza tagliare i fondi per il diritto allo studio; abbiamo finanziato il fondo per gli affitti, comprendendo i lavoratori precari. Stiamo premendo sulle regioni per far sì che spendano in un mese e mezzo tutte le risorse residue della programmazione 2007-2013 che, se non impegnate entro il 31 dicembre, saranno perse. Inoltre stiamo facendo accordi con i governi regionali del Mezzogiorno per impiegare al meglio quei fondi europei legati al lavoro». Per il presidente della fondazione Curella, Pietro Busetta, il discorso sull'economia del Paese non si può limitare al presente, ma deve essere di prospettiva e non deve prescindere dal Sud: «L'Italia - sostiene - non si salva senza il Mezzogiorno. Il problema è che la Germania, per recuperare la Ddr dopo il crollo del muro di Berlino, ha speso 20 volte le risorse impiegate dallo Stato per le regioni meridionali. Considerando che nel Sud ci sono 21 milioni di persone, e solo 6 milioni sono gli occupati (compresi quelli in nero), per raggiungere livelli occupazionali simili a regioni più sviluppate come l'Emilia Romagna, servirebbe un saldo positivo di 3,5 milioni di posti, e per farlo occorrerebbero tra 500 e 1.000 miliardi di euro, cifra che l'Italia non ha. Bisogna dare ai giovani una prospettiva e un piano, ma nel Paese mancano, quindi il futuro è la desertificazione demografica: 200mila persone l'anno che se ne vanno dal Sud, per un totale nei prossimi anni di 5 milioni di lavoratori che cercheranno fortuna altrove. Il dovere dell'Italia è, da un lato, di aiutare questi emigranti concedendo sussidi almeno per l'abitazione, dall'altro di cercare di attrarre investimenti dall'esterno della Ue per avere un saldo occupazionale positivo di almeno 100mila posti l'anno». Massimo Gucciardo



05/11/2013

Martedì 05 Novembre 2013 | FATTI Pagina 6

L'intervista. Il farmacista catanese Antonio Peluso: «Lei è serena, al limite c'è l'agriturismo»

Tony Zermo

Catania. «State tranquilli, io sono qua, se mi vogliono resto, altrimenti me ne vado a casa mia dove sto benissimo». Così Annamaria Cancellieri, che l'altro giorno ha compiuto 70 anni, diceva ai parenti in Sicilia per telefono. Il caso Cancellieri interessa anche Catania, perché qui lei è stata prefetto e commissario al teatro Massimo Bellini, a pochi chilometri, cioè a Palazzolo Acreide, possiede un agriturismo (Borgo degli Ulivi) in società con il marito Nuccio Peluso, 75 anni, e suo cugino Antonio Peluso, 77, entrambi farmacisti: e lui, Antonio, ex cestista della Grifone in Serie A, gli manda gli articoli de «La Sicilia» che parlano di lei. In fondo è un «affaire» etneo anche perché la Cancellieri è ancora molto legata a Catania, e quando può va a cercare un po' di pace nella sua campagna. Del resto anche i Ligresti sono di Paternò.



Inutile nascondere che sono momenti di scombussolamento nella grande famiglia dei Peluso, proprio quando sembrava che lei potesse diventare la prima donna presidente della Repubblica italiana. Una telefonata allunga la vita, ma può anche rovinarla. «Ma si può mai pretendere - dice Antonio Peluso, con farmacia al viale Jonio a Catania - che un'amicizia durata trent'anni si possa all'improvviso dimenticare e voltarsi dall'altra parte? Lei è il tipo che cerca di aiutare tutti, perché non avrebbe dovuto farlo nei confronti di una ragazza che si stava spegnendo in carcere? Solo perché si chiamava Ligresti? Non sarebbe stato da lei. Del resto anche Caselli dice che lei non ha assolutamente influenzato la decisione dei magistrati sulla scarcerazione di Giulia Ligresti».

C'è una dichiarazione di Annamaria che suona male. Lei dice: «Letta dovrebbe spiegare agli italiani le mie eventuali dimissioni». E perché mai?

«Certo, perché non ha rubato, non ha interferito, è intervenuta solo per salvare una vita in pericolo come ha fatto per cento altri. E questo sarebbe un motivo valido per le sue dimissioni?».

Secondo qualcuno, i ministri non dovrebbero avere amici, ma questa è soltanto teoria. C'è però anche la questione di suo figlio Piergiorgio che in un anno di lavoro ha preso qualcosa come 5 milioni e ha lasciato la sua carica in Fonsai.

«Qui bisogna essere chiari. Piergiorgio è un manager di altissimo livello. Era una dei primi tre di Unicredit, Salvatore Ligresti lo voleva a tutti i costi un po' perché è veramente bravo e un po' perché figlio della Cancellieri. A Unicredit gli dissero che lo lasciavano libero di scegliere e lui accettò, ma alle sue condizioni, cioè che poteva andare via con tre anni di stipendio quando voleva se fosse cambiato l'azionista di riferimento. E' normale negli ambienti finanziari.

Piergiorgio si accorse che le cose non andavano, che la famiglia Ligresti spendeva di tutto e di più ed è stato lui a non voler firmare il bilancio. Forse Ligresti pensava che quel giovane

manager avrebbe messo la sua firma, invece si sbagliava perché Piergiorgio è tedesco, sulla correttezza dei conti non transige. Ora mi sembra abbastanza meschino usare la sua professionalità a fini politici».

Cancellieri ha un altro figlio.

«Sì, Federico, è a capo di un'azienda che si occupa di animazione digitale nel settore degli effetti speciali per la pubblicità».

I giornali continuano a insistere sull'amicizia con i Ligresti. Come è nata?

«Partiamo dall'inizio quando le nostre famiglie Peluso si trasferirono da Palazzolo Acreide a Tripoli per occuparsi di zootecnia, e a Tripoli si trovava il padre di Annamaria che ha elettrificato la Libia. Annamaria è nata a Roma, ma poi ha trascorso la fanciullezza a Tripoli. Nuccio invece è nato in Libia. Annamaria studiava alle Orsoline a Roma e d'estate veniva in Libia. Ha conosciuto Nuccio che si era laureato in Farmacia a Catania dopodiché era andato a lavorare in una farmacia di Tripoli. Quando Gheddafi cacciò gli italiani e noi tutti andammo via perdendo ogni bene, Nuccio andò a Roma e sposò Annamaria, donna eccezionale, rigorosa, ma anche buona d'animo».

L'amicizia con i Ligresti è imbarazzante.

«E perché mai? E' tutto così semplice. Nuccio apre una farmacia a Milano, al piano di sopra abita Nino Ligresti, medico, fratello dell'ingegnere Salvatore. Fanno amicizia, vanno a giocare a tennis insieme, l'amicizia si è allargata all'ingegnere Salvatore. Non è una storia di favoritismi, ma di relazioni umane».

05/11/2013

Martedì 05 Novembre 2013 Economia Pagina 9

Legambiente: si spiana la strada a produzioni estere. I ricercatori di Acireale: accusa inesistente

Arance rosse, scontro sul retrosposone di "Ruby"

Giorgio Petta

Palermo. L'accusa di Legambiente Sicilia al Centro di ricerca per l'agrumicoltura e le colture mediterranee di Acireale di favorire i produttori dei Paesi concorrenti è pesante. Anche perché riguarda l'arancia rossa, un "unicum" salutistico mondiale per gli alti contenuti di antociani innescati dal gene "Ruby" e favoriti dalle condizioni climatiche dell'areale dell'Etna caratterizzato da una forte escursione tra il caldo del giorno e il freddo della notte. Il gene, presente pure nelle arance bionde, solo in quelle rosse siciliana è combinato in sequenza nel Dna con il "Ltr retrosposone". Quest'ultimo - inserito accanto al gene "Ruby" - ne controlla l'attività ed è il marcatore della caratteristica pigmentazione delle arance rosse siciliane e si attiva con lo stress termico del freddo.



Gli ambientalisti hanno scritto una lettera aperta all'assessore regionale alle Risorse agricole Dario Cartabellotta chiedendo spiegazioni. Sostengono - come si legge in una nota - che «una migliore conoscenza delle basi genetiche e molecolari della produzione di antociani in questi frutti potrà a questo punto spianare la strada, attraverso l'ingegneria genetica, verso varietà di arance rosse coltivabili anche in climi più caldi. In questo modo - aggiungono - sarebbe possibile, con una modifica del Dna, estendere la coltivazione a Spagna, Brasile e Florida con conseguenze gravissime per la Sicilia dal punto di vista economico, etico ed ambientale». Ma l'accusa - basata su quanto pubblicato da alcuni siti web - è inesistente. Giuseppe Reforgiato Recupero e Concetta Licciardello - i ricercatori del Cra-Acm di Acireale che hanno contribuito all'isolamento, la scorsa primavera, del gene insieme con un gruppo di scienziati inglesi e cinesi nell'ambito del Progetto europeo Athena - la rimandano al mittente. Intanto, respingono qualsiasi collegamento della loro ricerca - pubblicata dalla rivista scientifica internazionale "Plant Cell" - agli Ogm. Resa pubblica la sequenza genetica di cui i ricercatori del Cra-Acm non si sono riservati alcun diritto di brevetto, chiunque può farne l'uso che ritiene più opportuno, compreso l'utilizzo del gene anche per la produzione di piante Ogm. «Ma di questo - sostengono - non ne siamo in alcun modo responsabili. Infatti, il brevetto successivo ha riguardato non il gene "Ruby", ma un metodo messo a punto da ricercatori inglesi per incrementare il contenuto di antociani e che non ci coinvolge affatto».

Per ottenere autentiche arance rosse con un alto contenuto di antociani (un flavonoide con effetti benefici e preventivi a livello cardiovascolare ma anche nei confronti di obesità, diabete e alcune forme tumorali) il retrosposone che precede il gene "Ruby" e lo stress termico sono elementi indispensabili. Però - rilevano Reforgiato Recupero e Licciardello - pensare che la Sicilia «possa mantenere il monopolio di produzione di arance pigmentate è sinonimo di ignoranza. Infatti, le condizioni pedoclimatiche dell'Isola, culla della produzione delle arance rosse, non sono uniche al mondo. Esistono altri Paesi come la Cina, l'Australia, il Sudafrica, la

California e la Spagna che posseggono in determinati areali condizioni climatiche egualmente vocate alla produzione di arance pigmentante No-Ogm, quanto quelle siciliane. In queste aree sono stati realizzati di recente impianti di arancio pigmentato e l'interesse commerciale è rilevante. Oggi, a causa della globalizzazione dei mercati, l'unico sistema per mantenere una posizione di eccellenza nelle produzioni - raccomandano i due ricercatori - è puntare esclusivamente sulla qualità piuttosto che si pteestuose barriere doganali. Ed in Italia vino, olio e parmigiano ne sono una chiara dimostrazione».

05/11/2013

Martedì 05 Novembre 2013 Economia Pagina 10

Ieri l'insediamento. Si definiranno proposte da inserire nella Finanziaria nazionale. E il Pd ha già predisposto emendamenti

Precari, via al tavolo Regione-sindacati

Giovanni Ciancimino

Palermo. Si è insediata a Palazzo D'Orleans l'unità di crisi governo-sindacati per individuare le proposte da inserire nella Legge nazionale di stabilità per la soluzione del problema dei precari degli enti locali. È un primo approccio e, come sostengono i sindacalisti, il tavolo ha un senso solo se lavora in maniera permanente fino al 31 dicembre con l'intento di garantire le proroghe a tutti i lavoratori precari ed avviare i percorsi di stabilizzazione. È quanto hanno dichiarato i segretari della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil a conclusione del primo incontro (il secondo è previsto tra domani e giovedì) definito propedeutico al confronto tra la Regione e il governo centrale. «Intanto - dicono i sindacalisti - abbiamo discusso con l'assessore Valenti e con i tecnici della Regione sui contenuti di una norma da inserire nella Legge di stabilità nazionale che superi i vincoli imposti sulla spesa e sulla dotazione organica almeno per consentire ai Comuni dell'Isola di procedere alle proroghe».



L'incontro, secondo i sindacati, è stato caratterizzato «da un proficuo lavoro tecnico per cominciare ad individuare ipotesi di lavoro praticabili e credibili». In ogni caso, per i sindacalisti ci sono ancora molti aspetti da chiarire per addvenire alla norma regionale che dia riferimenti certi a Regione e Comuni in termini di incentivi e di penalizzazioni per realizzare i percorsi di stabilizzazione e chiudere la nera stagione del precariato adottando piani di razionalizzazione della spesa e ristrutturazione che portino ad un effettivo e certificato risparmio.

Su questa scia, Mariella Maggio e Maria Iacono, deputate del Pd all'Ars e alla Camera, hanno predisposto un pacchetto di emendamenti alla Finanziaria nazionale. Rilevano che le misure proposte tengono conto del parere della Ragioneria Generale dello Stato. In sostanza si prende in considerazione la peculiarità del fenomeno nelle regioni a Statuto speciale e l'esigenza di assicurare la continuità dell'azione amministrativa, per cui si sostiene che i vincoli e i termini possono essere derogati limitatamente alla proroga dei rapporti a tempo determinato stipulato dalle stesse regioni nonché dai relativi enti territoriali permanendo il fabbisogno organizzativo e le comprovate esigenze istituzionali volte ad assicurare i servizi già erogati. Ovviamente, ferma restando la sanzione prevista dalla normativa vigente in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità e del principio di riduzione complessiva della spesa. In ogni caso, si propone che gli oneri discendenti dalla prosecuzione dei rapporti non possono superare quelli sostenuti per il personale destinatario alla data del 31 dicembre 2012.

Ancora, propongono che la proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato per il 2015 e il 2016 sia subordinata all'adozione, entro il 30 giugno 2014, di un dettagliato piano finanziario delle regioni.

Martedì 05 Novembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Aligrup, la disperazione dei 500 lavoratori "out"

Andrea Lodato

Si sentono dimenticati, abbandonati, ormai fuori da ogni interesse, sia mediatico che umano e professionale. Sono i dipendenti dell'Aligrup che sono rimasti fuori da tutte le trattative per l'acquisizione dei punti vendita del gruppo che è crollato nel giro di alcuni mesi con il peso, iniziale, di qualcosa come 1660 dipendenti da salvare. Di questi poco più della metà, alla fine e dopo estenuanti trattative, è riuscito a rientrare al lavoro, grazie, appunto, all'acquisizione dei punti vendita da parte di alcuni grandi e medi gruppi della Grande distribuzione organizzata regionale e nazionale.

Ma, alla vigilia dell'attesa riapertura dei punti che sono stati rilevati dalle Coop, tornano a fare sentire la loro voce, appunto, quei dipendenti che stanno sopravvivendo in cassa integrazione, ma che non hanno più avuto segnali confortanti, nessuno che abbia aperto loro una possibilità di ritrovarsi domani di nuovo al loro posto di lavoro.

Raccontano la loro storia Salvatore Falzone, Santo Messina, Concetto Cosentino, Nello Torrisi, Antonio Pappalardo e Vito Tringale. Tra loro c'è anche chi in questi mesi ha lavorato a Centro Sicilia da Spaccio Alimentare, c'è chi rientrerà con Ipercoop, ma gli altri, che lavoravano in via Ravanusa, rappresentano quelle oltre 500 persone che, in Sicilia e soprattutto in provincia di Catania, sono rimaste appese ad filo che non regge più nessuna prospettiva. A quanto pare.

«Chiediamo al liquidatore dell'azienda, il dott. Fiscella, al Tribunale di Catania, ai legali dell'azienda per cui abbiamo lavorato per anni, che cosa stanno facendo e che cosa intendono fare per cercare di garantire anche a noi una soluzione strutturale al problema della perdita del lavoro. Siamo quasi tutte famiglie mono reddito, da più di un anno facciamo i salti mortali per tirare avanti, aspettando la cassa integrazione, ma anche una prospettiva. Qualcuno deve dirci che cosa sarà di noi».

Per quanto si sa, e per quanto fu detto nella conferenza stampa in cui furono annunciate le importanti cessioni alle Coop, qualche trattativa per alcuni punti vendita della rete c'era. C'è sicuramente quella di Spaccio Alimentare per Le Vele di Acireale, per cui era arrivato anche lo sta bene del Tribunale, ma la trattativa al momento s'è arenata per un problema di costo dell'affitto dei locali. Per gli altri punti, invece, si spera, in particolare, che una volta avviate e lanciate le attività che sono già state acquisite, qualcuno dei gruppi che ha già acquisito i negozi possa ritenere utile presentare offerte per altri punti.

«Speriamo che sia così - dicono i lavoratori - e che le eventuali richieste economiche da parte del Tribunale ai potenziali acquirenti per la cessione tengano conto dell'urgenza che c'è e del tempo che è trascorso da quando i punti erano aperti».

Insomma, i lavoratori sperano che i punti possa essere acquistati e che possano risultare allettanti anche le condizioni economiche per chi compra. Resterebbe aperta un'altra speranza, quella di un intervento serio e concreto da parte della politica. Sino ad oggi i circa 700 lavoratori ricollocati hanno salvato il posto per il coraggio di alcuni imprenditori locali e per quello del più

grande gruppo italiano della Gdo, la Coop, che hanno voluto scommettere sul territorio. La politica regionale, che si era fatta avanti nel momento topico della crisi, promettendo di intervenire creando le condizioni ideali per attrarre nuovi investitori, invece, è rimasta a guardare. Ora, che un buon 50% del dramma Aligrup è sempre lì sul tappeto, sarebbe il caso di cercare di dare una risposta vera. E seria. E concreta.

05/11/2013

Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha inviato una lettera aperta al Presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta chiedendogli di «fare in modo che i centri di formazione utili ai nostri ragazzi, a cominciare da quelli dei Salesiani, possano continuare a operare»

Il sindaco di Catania Enzo Bianco ha inviato una lettera aperta al Presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta chiedendogli di «fare in modo che i centri di formazione utili ai nostri ragazzi, a cominciare da quelli dei Salesiani, possano continuare a operare».

«Ho apprezzato molto - scrive Bianco rivolgendosi al Governatore - l'azione di moralizzazione che hai intrapreso anche nel campo della Formazione regionale, nella quale le irregolarità e i vizi sono stati negli anni troppi e inaccettabili. Molto è già venuto fuori grazie alle Tue puntuali segnalazioni, quelle della Giunta regionale e al lavoro accurato della Magistratura. Un risultato del quale tutti i Siciliani onesti non possono non essere contenti. Anche nella Formazione, come in qualunque altro settore della nostra Isola, ci dibattiamo tra zone d'ombra e luci. Ecco perché voglio segnalare l'azione di grande valore sociale che la formazione professionale dei Salesiani ha nella nostra terra. I Salesiani anche sotto questo profilo sono stati e sono un punto di riferimento essenziale nella città di Catania, e oggi, a causa di colpe che non possono certo essere attribuite a loro, rischiano di chiudere».

«Mi permetto - continua la lettera - di attivare la Tua attenzione su questo, caro Presidente, conoscendo la Tua sensibilità, ma anche il Tuo senso di responsabilità nei confronti dei nostri giovani, che devono avere occasioni di Formazione prima e poi di lavoro come don Bosco ha insegnato. Ho visto ieri al PalaCatania un vero autentico entusiasmo nei cinquemila ragazzi, del movimento regionale giovanile salesiano e non solo, venuti a rendere omaggio alle reliquie di San Giovanni Bosco, in pellegrinaggio dal 2009 in vista del bicentenario della nascita che cadrà nel 2015. Ho visto in loro passione, coinvolgimento, una grande energia positiva, da tutelare e valorizzare. Ho visto in loro una Sicilia buona, positiva, fiduciosa, quella che tutti noi, Presidente, vogliamo e dobbiamo difendere, proteggendola dai cattivi maestri, ma dando al contempo ai buoni maestri gli strumenti per proseguire la loro opera».

Bianco conclude la lettera con l'appello al Presidente affinché intervenga per salvare i centri di formazione, Salesiani compresi, «oggi in una condizione drammatica» tanto che "potrebbero chiudere tra qualche giorno".

05/11/2013

CONFINDUSTRIA**Incontri a Palermo
per chi vuole
investire all'estero**

●●● Un workshop per le imprese che intendono investire all'estero. **Confindustria** Sicilia organizza, in collaborazione con Unicredit, due incontri sul tema che si terranno a Palermo, nella sede degli industriali (via Alessandro Volta, 44): oggi si discuterà della preparazione agli eventi fieristici; martedì 12 novembre il punto sui principali mezzi di pagamento garantiti dalle banche.

